

La Corte d'Assise di Bari: il processo Losardo resta qui

BARI — Il processo Losardo resta a Bari e proseguirà sulla base del prezioso lavoro istruttorio che i giudici pugliesi, i carabinieri e la Guardia di Finanza, hanno effettuato in meno di due anni: così ha deciso la Corte d'Assise di Bari ieri sera dopo tre ore di camera di consiglio respingendo tutte le eccezioni sollevate dalla difesa del clan Muto. Non c'è stata alcuna violazione — hanno detto nell'ordinanza i giudici della Corte d'Assise — né del diritto del giudice naturale, né tanto meno violazioni ci sono state da parte dell'ufficio istruttoria della Procura della Repubblica di Bari che del caso Losardo e dell'attività di Muto si occupano dal luglio 1983, da quando cioè la Cassazione dispose il trasferimento del processo da Cosenza nel capoluogo pugliese per motivi di ordine pubblico. La difesa di Muto ha puntato ieri innanzitutto sulla nullità assoluta di tutti gli atti eccettuando violazioni della Costituzione e chiedendo in particolare il trasferimento alla Corte di Cassazione degli atti. Secondo la difesa non doveva essere Bari la sede scelta dalla Suprema Corte ma Messina o, in subordine, Potenza, le città cioè sedi delle Corti d'Appello più vicine alla Calabria. Il processo quindi proseguirà oggi. In chiusura d'udienza, lui, il «re del pesce» Franco Muto ha chiesto di parlare per scusarsi con la Corte dell'incidente del giorno prima (interruzioni mentre parlava l'avvocato di parte civile del Comune di Cetraro). Ma Muto ne ha immediatamente approfittato per rivolgere in pochi minuti le solite sue accuse alla stampa che «lo avrebbe rovinato», al Pci e agli avvocati di parte civile. Un comizio di pochi minuti che ha sollevato nuovamente le proteste del Pubblico ministero.

Confessa di aver cotto e surgelato l'amante ma non sa dire perché

BONN — Il giallo della «carne umana surgelata», uno dei delitti più agghiacciati scoperti negli ultimi anni in Germania, è stato risolto dalla confessione piena che la responsabile del misfatto, Martina Zimmermann, ventottenne dai capelli castani e dagli occhi verdi di Moenchengladbach, ha reso nella prima udienza del processo che viene celebrato contro di lei. Ha confessato di aver ucciso l'amante, Franz Josef Wirtz di 33 anni, strangolandolo nella vasca da bagno. Poi ne ha sezionato il corpo, ne ha cucinato le parti e le ha conservate nel surgelatore divise in una quarantina di barattoli di plastica. Il delitto fu scoperto nel febbraio dell'anno scorso quando un giardiniere nell'orto botanico della cittadina della Renania del nord - Westfalia scoprì in un cespuglio quaranta barattoli di conserva di carne umana e tre buste di plastica contenenti la testa della vittima, un piede sinistro e un pezzo di costato. La polizia arrivò presto a individuare la colpevole che all'inizio del processo ha confessato tutto senza esitazioni. Agghiacciati i particolari del delitto e la freddezza con la quale Martina Zimmermann li ha raccontati alla Corte. Come ha tagliato le ossa più grosse? Con la sega circolare, ma a un certo punto la valvola di sicurezza è saltata e allora il lavoro è diventato molto difficile. Per tagliare la carne in piccole parti s'è servita poi d'un coltello elettrico. Poi è passata alla fase cottura, in parte fatta nelle pentole sui fornelli, in parte al forno. A lungo ha conservato i resti dell'amante nel surgelatore e nel frigorifero mentre la sua vita riprendeva a scorrere normale. Ha detto di aver ricevuto in casa altri uomini dopo aver ucciso Franz Josef. Non ha saputo rispondere quando il giudice le ha chiesto perché lo avesse fatto. «Vorrei tanto aiutare — ha detto — ma proprio non lo so».



Ps in Guzzi 850 e Alfa 33

ROMA — Nuove motociclette e autovetture per la polizia. Sono state presentate ieri al capo della polizia Giuseppe Porpora al Fincio, nel centro di Roma. Si tratta del prototipo delle «Guzzi 850 TS» che saranno date in dotazione alla polizia stradale e delle «Alfa Romeo 33» alle quali è stata applicata una speciale apparecchiatura.

Un cuore «nuovo» in difficoltà

MILANO — Prime difficoltà nel decorso post-operatorio di un paziente sottoposto a trapianto di cuore: Giannantonio Radice, 22 anni, operato al Niguarda di Milano, presenta «modesti segni di insufficienza ventricolare destra», espressione dell'adattamento del cuore «nuovo» alla circolazione del paziente. La notizia è stata diffusa da un sintetico bollettino medico dell'ospedale, nel quale si legge anche che il cuore della donatrice (una ragazza di Genova) era affetto da una circolazione polmonare normale e fa fatica ad adattarsi a quella del ricevente che era stata compromessa dalle dimensioni del suo «vecchio» cuore, ingrossato dalla miocardia dilatata. Ma per il momento — così hanno affermato i medici — non esiste pericolo di rigetto. Giannantonio Radice è stato operato lo scorso 8 dicembre dall'équipe del professor Pellegrini.

Diritto d'antenna «privata»

ROMA — L'esistenza, in un condominio di un'antenna televisiva centralizzata non legittima il divieto ad un condomino di installarne una autonoma. Lo ha stabilito la seconda sezione civile della Corte di Cassazione con una sentenza (la numero 5399/85) nella quale viene affermato che il diritto all'installazione di antenne ed accessori è limitato soltanto «dal pari diritto di altro condomino o di altro coabitante dello stabile», nonché «dal divieto di menomare, in misura apprezzabile, il diritto di proprietà di colui che deve consentire l'installazione su parte del proprio immobile». Pertanto qualora sul terrazzo di uno stabile esista un'antenna centralizzata, l'assemblea dei condomini può vietare l'installazione di un'antenna autonoma «solo se la stessa pregiudichi l'uso del terrazzo da parte degli altri condomini o se ne determini un qualsiasi altro pregiudizio».

Uccisa col bimbo in braccio

MARSALA — Una giovane donna è stata assassinata a coltellate nella sua abitazione di contrada Ciaccio e il fatto che tenesse in braccio uno dei suoi gemellini, di appena due mesi, non ha impedito agli aggressori. La vittima è Giacomina Sciacca di 26 anni, madre di tre figli: uno di sei anni e due gemelli. Il delitto è stato scoperto dalla madre che rientrata a casa dopo essersi assentata per non più di un'ora per fare la spesa, ha trovato la figlia esanime in una pozza di sangue. In un estremo tentativo, ha trasportato Giacomina in ospedale, ma era troppo tardi: una delle coltellate le aveva reciso la carotide. Gli inquirenti avrebbero rinvenuto per terra un passamontagna e questo particolare verrebbe a suffragare in qualche modo l'ipotesi che si tratti della giovane donna potrebbe essere rimasta vittima di rapinatori. Alcune persone sono state fermate e vengono interrogate.

Conclusa la requisitoria del pm Viola al processo per l'omicidio Ambrosoli

Chiesto l'ergastolo per Sindona

«Prove pesanti come macigni»

Condanna a vita anche per Venetucci, 139 anni di reclusione complessivamente per gli altri ventidue imputati - Alte protezioni

MILANO — Ergastolo più vent'anni per Michele Sindona; ergastolo più sei anni per Robert Venetucci; agli altri ventidue imputati condanne per un totale di 139 anni di reclusione.



Nel fondo Michele Sindona. Sopra la signora Annaroli, vedova Ambrosoli, con la figlia Francesca ascoltano la sentenza

È ormai l'una quando il pm Guido Viola comincia a elencare le sue richieste nell'aula gremita e silenziosissima della prima Corte d'Assise. Sono richieste severe, la conclusione naturale della puntuale, rigorosa, documentata ricostruzione istruttoria e dibattimentale della terribile vicenda culminata, il 12 luglio '79, nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli.

In apertura di questa seconda e conclusiva giornata della sua requisitoria Viola ha voluto spendere ancora qualche parola sul tema delle alte protezioni di cui godeva Sindona. L'altro giorno aveva ricordato quel mondo politico che aveva favorito l'ascesa del banchiere e del quale questi aveva sollecitato la complicità dopo la bancarotta. Ieri ha parlato della «importanza storica della perquisizione di Castiglione Fibocchi, disposta dai giudici istruttori Turone e Colombo, che ha permesso di comprendere fino in fondo le reali proporzioni del ventaglio di protezioni che si era aperto a favore di Sindona».

Poi è passato a ricostruire l'episodio più grave, l'omicidio. Perché la decisione di uccidere Ambrosoli, si è chiesto il pm, «Ambrosoli era un pericolo vivente perché avrebbe potuto testimoniare anche davanti ai giudici americani del crack della Franklin Bank». L'estradi- zione, fin dal febbraio '79, era stata concessa, ma era sospesa in attesa che si concludesse il processo americano. E una condanna in quel processo «sarebbe stato l'inizio della fine». Sindona dunque, secondo la ricostruzione di Viola, organizzò una nuova messinscena: chiese che Ambrosoli venisse interrogato per rogatoria come teste a favore, ma con l'intenzione precisa che quella testimonianza non andasse a conclusione. In effetti, «fu una rogatoria drammatica. I difensori di Sindona voleva-

7,30 la radio ha dato la notizia della sua morte. «Fui sconcertato perché, pur sapendo da che parte venivano le minacce ad Ambrosoli, disperavo di poter trovare i colpevoli. Ma poi le prove furono trovate, «prove pesanti come macigni». E quando, dopo la morte del killer Aricò, si possono finalmente acquisire agli atti le dichiarazioni da lui rese agli inquirenti americani, i riscontri ci sono già tutti, il mosaico è già disegnato, le tessere sono già al loro posto: le telefonate minatorie da Milano e da New York, i ripetuti soggiorni di Aricò, sotto il nome di Robert Mc Govern, all'albergo Splendid di Milano, i conti in Svizzera, il biglietto aereo per tornare a New York a missione compiuta, quella 127 rossa del delitto, affittata con la carta di credito — solo documento autentico — nome di William Aricò. Quanto a Venetucci, sottolinea Viola, a indicare le sue responsabilità basterebbe il suo atteggiamento: se ne sta in disparte, non accetta confronti, non

parla, rifiuta anche di riconoscere la propria voce registrata. Eppure è documentato che fu lui il tramite fra il mandante Sindona e il killer Aricò: ci sono quelle telefonate da Sindona a Venetucci, sempre in coincidenza con i viaggi di Aricò in Italia, ci sono i conti di Venetucci sui quali affluiscono i soldi di Sindona. «Forse davvero, come sostiene, Sindona è stato ricattato da Aricò e Venetucci dopo l'omicidio», dice Viola. «Egli è artefice e vittima al tempo stesso di questa ragnatela che ha costruito, e non può più uscirne. «Ci sono altre responsabilità, che speriamo di chiarire nell'inchiesta stralcio ancora in corso». E finalmente Viola quantifica le sue richieste di pena: ergastolo, vent'anni di reclusione, sei milioni di multa, isolamento diurno per due anni, interdizione perpetua dai pubblici uffici, pubblicazione della sentenza per Michele Sindona; ergastolo, 6 anni, interdizione della sentenza per Venetucci;

10 anni per l'avv. Rodolfo Guzzi, l'uomo «presente in ogni momento» di questa vicenda; 9 anni per Francesco Fazzino e John Gambino; 8 anni per Luigi Cavallo, Walter Navarra, Rosario Spatola, Joseph Macaluso; 7 anni per Vincenzo Spatola; 6 anni per Giuseppe Miceli Crimi, Salvatore Macaluso, Francesco Longo, Maria Elisa Sindona; 5 anni per Pierandrea Magnoni e per il restante gruppo di picciotti.

È accaduto a Dronero, in provincia di Cuneo

Infieriscono con sevizie e violenze inaudite su un malato di mente

Per la vittima i sanitari si sono riservati la prognosi - Due fratelli (uno è minorenne) gli autori dell'ignobile aggressione

Dalla nostra redazione

TORINO — L'uomo si aggira tranquillamente alle cinque di mattina per le strade deserte. Unica compagnia, l'innamantabile sigaretta che fuma, in fretta e rumorosamente, e che rompono il silenzio. Sono voci di scherno. Crudeli, perché l'oggetto del derisione è una persona affetta da turbe psichiche, con la mente che spesso vaga nel nulla.

Da ieri è latitante

Fuggito da Lucca il «nero» Affatigato

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Marco Affatigato da ieri è latitante. È fuggito alla vigilia di un interrogatorio del giudice istruttore Rosario Minna che indagava sugli attentati ai treni compiuti dal '74 all'83 sulla Firenze-Bologna. «Sono latitante per salvaguardare la mia difesa perché se fossi stato nuovamente arrestato non avrei potuto difendermi come si deve», ha dichiarato il neofascista lucchese, un telefonata alla redazione fiorentina dell'Ansa. La madre Sindona ha poi confermato da Lucca che Affatigato è uscito lunedì mattina da casa e non vi ha ancora fatto ritorno.

Non è la trama di un film sulla violenza. Quanto descritto è accaduto ieri a Dronero, in un paese di settanta anime, nel centro di una vallata piemontese a venti chilometri da Cuneo, nella provincia «Granda». L'uomo si chiama Dario Giorsetti, 40 anni, abitante a Dronero con i genitori. Ieri mattina alle 5,30 è stato aggredito da due fratelli, uno dei quali minorenne, che avrebbero confessato nel loro pomeriggio di ieri dinanzi al pretore di Dronero il loro crimine. I due, dopo aver picchiato e violentato il Giorsetti, lo hanno abbandonato nel pressi della sua abitazione, dove è stato prima soccorso da un passante e successivamente trasportato all'ospedale Santa Croce di Cuneo da una radiomobile dei carabinieri. I sanitari del nosocomio gli hanno effettuato una breve operazione chirurgica. Ora sta meglio, anche se la prognosi rimane riservata. Ed è grazie alla descrizione dei suoi aggressori, se gli inquirenti hanno potuto risolvere immediatamente il «noir» che ha sconvolto ed indignato un tranquillo paese di provincia.

Chi è il Giorsetti? Un tipo taciturno, mite. Tutti in paese conoscono la sua storia ed il suo travaglio. Della storia se ne parla, anche se con toni sommessi. È la storia di un ragazzo normalissimo sino all'infanzia. I suoi coetanei lo ricordano nelle partitelle a pallone, sul campo della parrocchia. Nell'adolescenza, purtroppo, si manifestano i primi segni di una malattia mentale. Una caduta progressiva che mina psichicamente e fisicamente l'organismo.

Del suo travaglio, del contesto familiare in cui vive, invece, non si parla se non tra le quattro mura. In queste vallate, i drammi delle famiglie sono custoditi con un profondo riserbo che sfiora anche l'omertà. Il Giorsetti è stato spesso ricoverato in ospedale, quando il male lo aggredisce con virulenza. L'uomo ha un'altra stranezza: ama passeggiare di notte, fumando una sigaretta dopo l'altra. Ed è stata probabilmente questa sua «salpiccia» a far scattare nella mente dei suoi due persecutori l'idea di una facile ed impunita violenza.

Michele Ruggiero

Bari, secondo il magistrato avrebbero aiutato Daniela S., 16 anni, a disfarsi del piccolo Francesco

Bimbo abbandonato, arrestate nonna e zia

Nostro servizio

BARI — Sono state arrestate la madre e la sorella di Daniela S., 16 anni, mamma del piccolo Francesco, il neonato «gettato» vivo in un bidone della spazzatura a Bari. Secondo il magistrato le due donne, Maria Franchioli, 54 anni e Anna Striscigliola, di 29, avrebbero aiutato la ragazza a disfarsi del figlio. L'imputazione, per entrambe, è di tentato omicidio e omissione di stato anagrafico. Daniela S. intanto, continua a dire di aver fatto tutto da sola, di essere riuscita a nascondere a tutti la sua gravidanza. Plantonata da due agenti è ora ricoverata in ospedale dopo che un'operazione chirurgica ha riparato i danni provocati da quel parto frettoloso e clandestino. Stamattina il Tribunale dei minori dovrebbe convalidare il fermo di polizia giudiziaria. I reati di cui dovrà rispondere sono tentato omicidio e omissione di stato (il bimbo, ovviamente, non era



BARI — La ragazza di 16 anni madre del neonato

stato denunciato all'anagrafe). Sua madre e sua sorella riceveranno probabilmente due mandati di cattura per concorso negli stessi reati. Il piccolo Francesco se la caverà, dicono in ospedale. Solo, non sanno dove accatastare più i regali che, a centinaia, sono arrivati da tutt'Italia, insieme ad altre centinaia di domande di adozione. Una volta salvato il piccolo, i cui vizi erano stati sentiti da uno studente di passaggio domenica mattina — ammettono in Questura — i poliziotti non sapevano proprio come risalire alla madre o agli esecutori di questo incredibile gesto.

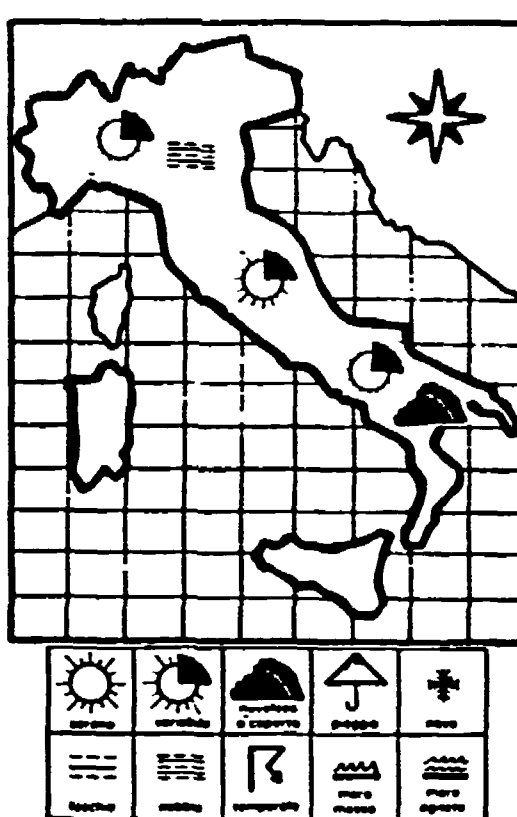
Sono partiti dagli unici dati certi: Pubblicazione del casellonetto e l'indirizzo della salumeria stampata sulla busta di plastica. Entrambi in via Zanardelli, una via del rione Carracci. Una strada tranquilla, abitata dalla media borghesia non troppo facoltosa, con poche case popolari. Chiedono, i poliziotti, se

qualcuno sappia di una donna incinta e, piano piano, il cerchio si stringe e con «un puro colpo di fortuna», come ammette un funzionario della Questura, si arriva a Daniela e alla sua famiglia. Una famiglia di piccola borghesia, molto lontana da quegli ambienti «brutti, sporchi e cattivi» che si potrebbero immaginare. C'è il padre, ragioniere ai mercati generali; c'è il fratello ventiquenne, operaio; ci sono la madre e la sorella ventinove, entrambe casalinghe. Altri due fratelli, sposati, vivono da tempo per proprio conto. E poi c'è Daniela: molto corteggiata dai ragazzi del quartiere, con poca voglia o possibilità di studiare (dopo la terza media ha smesso) con un destino certo di casalinga. Un funzionario della Questura che l'ha interrogata la descrive «culturalmente e socialmente arretrata».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	7
Venezia	8	7
Trieste	11	12
Venezia	6	10
Milano	8	8
Torino	7	8
Cuneo	5	8
Genova	11	12
Bologna	5	11
Firenze	8	13
Pisa	10	12
Ancona	7	12
Perugia	7	10
Roma	5	11
L'Aquila	-2	9
Roma U.	6	18
Roma F.	6	14
Campob.	6	9
Bari	10	10
Napoli	7	15
Potenza	6	9
S.M.L.	13	15
Reggio C.	12	17
Messina	12	11
Palermo	13	18
Catania	11	19
Alghero	6	18
Cagliari	9	17



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia sembra voler mutare faticosamente. La pressione atmosferica è in graduale aumento e la perturbazione atlantica che sembrava destinata a raggiungere le nostre regioni rallenta la sua marcia di spostamento. Per il momento si avranno condizioni generalizzate di variabilità.

Il neofascista di Lucca era stato convocato per lunedì mattina negli uffici della Digos di Firenze dal giudice istruttore Minna che segue l'inchiesta sugli attentati ai treni e nella quale Affatigato è accusato di calunnia. «Probabilmente — ha detto Affatigato — era già pronto il mandato di cattura che si basava sul memoriale presentato da Mauro Tomei il quale sostiene che ne sarei io l'autore. Avevo già chiesto al giudice che venisse fatta una perizia calligrafica, che non è stata eseguita, perché fosse dimostrato che quel memoriale è falso. L'estremista di destra era in libertà provvisoria ed aveva l'obbligo di presentarsi una volta la settimana in Questura come aveva disposto il giudice di sorveglianza di Pisa».

Affatigato compare nell'inchiesta assieme ad altri neofascisti toscani Umberto Menesini, Claudio Pera, Mauro Tomei, Alfredo Erco- lino, Giancarlo Bolano, Augusto Cauchi e altre persone di Brescia e Milano.

Giorgio Sgheri

Giancarlo Summa